

## IL POETA DEL PECCATO E DEL RIMORSO

I giovani molto cattolici che in Italia « si interessano di letteratura », nè solo i giovani ma eziandio le donzelle letterate, hanno cominciato dopo la guerra e, quel che è peggio, continuano dopo le sanzioni, a gemere di estatica ammirazione nei cospetti dei diversi « poeti maledetti » già pullulanti nei caffè di Montparnasse a Montmartre come le sterpaglie nel sottobosco. La cosa probabilmente ebbe inizio anche prima della guerra, al tempo che i pittori italiani andarono a spogliarsi della loro vergognosa provincialità e a purificarsi nei santuari fauvistici e cubistici, al « Lapin agile », al « Café de Flore » o al teatro libero dell'Oeuvre dove Marx, Nietzsche e Bakunin erano molto più citati di Michelangelo o Poussin, al tempo che Marinetti raccoglieva i primi legumi della sua lunga-carriera. (Vedere il cap. XVI dei Ragionamenti sulle arti figurative di Severini, 1936). Però dopo la guerra il fenomeno assunse proporzioni molto più allarmanti. Nessun artista fu più grande di Modigliani e soci, nessun poeta più sublime di Mallarmé Apollinaire ecc. ecc., e sulle rovine del passatismo si tentò neoromanticamente di edificare una nuova Weltliteratur chiamata novecentismo.

In quanto ai sullodati giovani e donzelle molto cattolici, che anteguerra non erano potuti andare a Parigi trovandosi ancora in ginnasio con pantaloni corti e trecce morbide sciolte sulle spalle, si accontentarono di adorare orecchiando di lontano quei poveri grandi poeti della divina Francia che furono sì molto delinquenti e farabutti da bordello e da galera, ma dopotutto, via, rivelano una immensa « ansia metafisica », come si disse peregrinamente, aggiungendo poi altre formule magiche sul tipo di « sete d'infinità », « sensualità mistica », « misticismo disperato » ecc. ecc., espressioni assolutamente idiote e prive di senso, coniate da quei maestri di astrazioni e di chiacchiere che sono i critici francesi e subito ripetute in Italia con il supino pappagalismo di chi ha disimparato a ragionare da sè, perchè, credendo di compiere chissà quale audacia, ha rinnegato con ribrezzo tutto il proprio passato di grossolana paesanità.

Così cominciò l'idolatrice voga, fra i giovani e donzelle summentovati, di individui sommamente odiabili, come Rimbaud e Verlaine, i quali sfruttando abilmente la situazione e spremendo con cura lo scarso ingegno poetico vissero sulla formula del « poeta maledetto », mescolando nei loro versi, con grande sapienza di mestiere, misticismi e porcherie, litanie e bestemmie, preghiere e maledizioni, pentimenti e urla oscene di odio. I giovani italiani nonchè cattolici, rapiti a tal vista da entusiasmo, proclamarono che era una cosa santissima e bellissima e che questa gente bisognava amarla, studiarla, canonizzarla, ricavarne insegnamenti di morale e di asceti, apologia, « voci », « messaggi », « lezioni », insomma tutta una nuova imitazione di Cristo.

Prego di credere che non esagero.

Sono cose che succedono ancora, supponiamo a Milano, o altrove.



Questa introduzione e soprattutto il suo tono non sembrano costituire la disposizione migliore per arrivare a dire bene dell'ultimo volume di Francesco Casnati dedicato a Baudelaire (Brescia, Morcelliana, 1936). Tutto il contrario, sembrerebbe. Invece serve ottimamente allo scopo ora confessato, a dispetto delle apparenze.

Perchè io sono del parere di quelli che pensano che con Rimbaud, Proust, Verlaine e soci ci hanno seccato abbastanza, e non crediamo affatto alle loro « voci » nè ai loro « messaggi », che è ora di smetterla di bestemmiare la mistica e di frugare nei letamai per cercarvi delle ipoteticissime perle, che i giovani cattolici farebbero meglio a studiare il latino e la filosofia anzichè interessarsi di « letteratura », che ormai, è doloroso confessarlo, è giù di moda dovunque...; ma io penso anche che c'è uno di questi « maledetti » che è poeta autentico e uomo degno di attenzione e simpatia per la serietà e verità con cui ha sentito le esigenze e i problemi spirituali, e questi è appunto il Baudelaire che si deve assolutamente distinguere da tutti del suo secolo in Francia.

Ecco ora che uno dei più fini critici cattolici d'Italia gli dedica un volume che si deve senz'altro giudicare sostanzialmente ottimo. Gli hanno rimproverato, al Casnati, di aver forzato il Baudelaire per tirar acqua al proprio molino, cioè farlo diventare a tutti i costi una specie di santo, in bocca al quale anche le bestemmie e le oscenità acquisterebbero un senso religioso. Se veramente le cose stessero così, il rimprovero sarebbe giustificato. Ma così non è, naturalmente. Il Casnati è un critico troppo equilibrato e troppo sapiente per cadere negli eccessi dei giovani molto cattolici e molto letterati di cui sopra. E chi vuol convincersene non ha che da osservare il tono del libro, ad apertura di pagina.

Io confesso che, avendo visto prima una recensione non cattolica, m'era nato il timore di trovar sprecato ad ogni istante l'aggettivo « mistico », che sarebbe stato una vera rovina. (C'è stato purtroppo uno, il signor Pommier, che ha scritto un volume intero sulla « *Mystique de Baudelaire* »!) Invece, se ho letto bene, Casnati non usa che un'unica volta la parola « misticismo », parlando delle deformazioni mostruose del romanticismo attorno al 1830-1840, a pag. 55. E a pag. 40 cita un verso del B., « *Tout abyme mystique est è deux pas du doute* ». E nient'altro. La cosa è così singolare che tradisce la chiara volontà del critico di evitare quel termine abusatissimo e pericoloso. E' facile invece vedere che qui si parla più spesso di *mistificazione* che di *mistica*, nel Baudelaire.

Ma, in sostanza, qual'è la tesi fondamentale di questo « Baudelaire »?

A scandalo dei critici puri, eccola. Che si tratta di un'esperienza vissuta nell'ambito cristiano, che quest'uomo dalla vita miserabilissima ha sempre avuto il senso cristiano del male, del peccato, del rimorso, che questo pensatore ha sempre sostenuto con inequivocabile chiarezza due idee del tutto cristiane e antiottocentesche, la realtà del soprannaturale e l'esaltazione della vita come dovere e conto da rendere, che togliere dall'arte di questo poeta la *moralità*, significa mutilarla irrimediabilmente.

Tesi che, a guardar bene, non ha nulla di straordinario. Non disse lo stesso

Baudelaire che il suo gran libro parte da « un'idea cattolica » e, rivolgendosi alla propria Musa, non disse « ton sang chrétien »?

E, se a lui non si vuol credere, c'è tutta una rispettabile corrente di critica (sorta, si noti bene, immediatamente, appena pubblicati i *Fleurs*) che riconosce questo fondamentale cristianesimo, corrente a cui aderirono uomini di diversissimo pensiero, Veuillot, Dulamon, Barbey d'Aureville, Deschamps, Claudel e (chi lo direbbe?) perfino France e Gide. (Non si è giunti a parlare di un *manicheismo* del Baudelaire?)

Gran merito del Casnati è di sviluppare su questa linea sicura il suo lavoro, con una padronanza assoluta della materia, un'abbondanza stupefacente di citazioni, di dati, di riferimenti, di prove autentiche e provantissime. E non si può, in coscienza, accusarlo di asservire Baudelaire a una tesi, preconcepita, se respinge l'odiosa interpretazione freudistica dei rapporti di B. con sua madre, se dà grande importanza ai preziosi giornali intimi del poeta, se sottolinea il valore dell'estetica bodleriana nettamente contraria all'*arte per l'arte* dei neopagani, e certi atteggiamenti di B. (per es. l'affetto per Poe e De Maistre, l'odio violento contro l'idea del progresso, del suffragio universale e tutte le buffonate della borghesia dell'epoca vittorhughiana), che rivelano veramente un'anima. Non si può accusare il critico, perchè è la verità pura e semplice. E' verissimo che, a guardar bene, il Baudelaire, come in fondo il Balzac, è un reazionario, sia pure sotto specie di rivoluzionario.

Ma ciò non vuol dire che il Casnati cada nell'eccesso opposto, quello di estrema destra, tipo Fumet. Se ne guarda bene, per fortuna. Si guarda bene dal farne un maestro di spiritualità o un santo; non cerca di spiegare il mistero dell'arte del poeta con il solo aiuto del catechismo, che sarebbe per lo meno difficile. Ma quando afferma che in molte poesie « è impresso il suggello cristiano », si può sfidare qualunque « critico puro » — (ma esistono ancora di questi relitti paleontologici? Pare di sì, purtroppo!) — a dimostrare il contrario. Ma, a proposito di ciò, ci si può chiedere come e quanto appare nel libro di Casnati il *poeta, l'artista* Baudelaire.

E' facilissimo vedere che il nostro critico non fa l'*analisi estetica* dei « *Fleurs du mal* » o dei « *Poèmes en prose* » o di quell'altra vera opera d'arte che sono le traduzioni di Poe. Più che minute analisi sono variazioni su motivi bodleriani. Si direbbe che, più che al poeta, Casnati bada all'uomo. Ma questa distinzione è degna della specie paleontologica cui accennavo sopra. Chi può scindere l'uomo dal poeta, la spiritualità dall'arte? Il più efficace commento delle poesie e prose artistiche del Baudelaire sono le sue lettere e i giornali intimi. Quello che si può dire di più sono per tre quarti chiacchiere.

Anche qui l'equilibrio italiano e il finissimo gusto del critico cattolico hanno visto giusto e l'hanno condotto, libero da preconcetti e da retorica — (se retorica c'è, in questo libro, è del Baudelaire stesso, il quale costellò parecchi versi di troppi punti esclamativi e talora fu tradito da un eccessivo gusto romantico del macabro) — a capire a fondo questo grandissimo poeta che Dio ci guardi dal chiamar mistico e che non vogliamo etichettare neppure come cristiano, ma che può benissimo essere chiamato, come dal suo ultimo intelligente critico, « poeta del peccato e del rimorso ».